



*La Lingua Italiana elemento di unità
nazionale e transnazionale
da Rosmini a Manzoni ai giorni nostri*



**settimana
della lingua
italiana
nel mondo**

LUGANO, 22 OTTOBRE 2010 - HÔTEL DE LA PAIX

Rosmini, Manzoni e la lingua italiana

UMBERTO MURATORE

Direttore Centro Internazionale
di Studi Rosminiani - Stresa

1. Risorgimento morale.

Cesare Cantù: *C'è politici in senso stretto, che studiano la macchina sociale e l'equilibrio dei poteri: politici economisti che badano alle cose esterne, commercio, industria, ricchezze: politici morali che guardano allo spirito dell'uomo e dirigono la pubblica opinione* (Alessandro Manzoni. *Reminiscenze*, Milano 1882, vol.2, p. 276). *La nazione come complementarietà tra corpo e anima*. Francesco De Sanctis: *Chi legge Manzoni, Pellico, Rosmini, vede la scuola lombarda sostituire agli sdegni ed alle vendette del secolo XVIII la mansuetudine di cui vi parlo [mitezza unita a fermezza], la quale nei mediocri e nei pedanti è debolezza* (I politici del risorgimento. Caratteri della scuola moderata, Vallecchi, Firenze 1925, p. 261).



2. L'uso di una lingua come collante del Risorgimento morale.

Manzoni: l'Italia doveva essere *Una d'arme*, di lingua, d'altare, / di memoria, di sangue e di cor (Marzo 1821). La lingua comune aiuta l'unità nel senso che tiene viva la comunione di un popolo, il rapido scambio dei beni di ogni genere, le memorie storiche, il modo di sentire all'interno e di presentarsi compatti all'esterno.

3. Impegno di Rosmini giovane sulla lingua italiana / di Manzoni col romanzo dei Promessi Sposi. divario tra lingua elitaria (vocabolario della Crusca, rifarsi ai classici per migliorare la lingua)

E lingua popolare (vocabolario della strada, rifarsi alla gente comune e vivente per migliorare).

Due punti di partenza, situati ai poli opposti, che indicano le culture diverse da cui i due vengono (tradizione conservatrice e amicizia con Antonio Cesari in Rosmini, tradizione illuminista in Manzoni), ma destinati ad avvicinarsi.

Sulla lingua è Rosmini che va verso Manzoni: si lascia suggerire alcuni modi di dire delle sue opere (*Introduzione alla filosofia*, seconda edizione del *Catechismo disposto secondo l'ordine delle idee*: chiede e accetta che venga affidata ad un letterato di Firenze - prof. Raineri Sbragia – perché renda la lingua “per quanto è possibile ... all'uso vivente toscano”.

Ma sulla letteratura in genere, e soprattutto sull'origine del linguaggio, è Manzoni che va verso Rosmini: *Della lingua italiana, Sentir messa* (Manzoni capisce che il linguaggio non può avere origine

dalle sole sensazioni), *Del romanzo storico e, in genere, de' componimenti misti di storia e d'invenzione* (la verità storica è migliore del romanzo, c'è un'esemplarità ideale che non va tradita). Rosmini nell'*Introduzione alla filosofia* parla del Manzoni come di *Colui che avea rapito tutta l'Italia coi numeri d'una nuova lirica divina* (Inni e Tragedie) *che in una sagacissima pittura dello spirito umano , sotto forma di romanzo* (Promessi Sposi), *avea date lezioni di severa e delicata morale, che con nuovi principi sulla lingua e sulla letteratura* (scritti sulla lingua e sul romanzo storico) *avea saputo additar la via da render quella* (la lingua) *più omogenea e più certa, questa* (la letteratura) *più virile e più sincera, l'una e l'altra strumento più acconcio all'italiana concordia".*

Bonghi: *Il Manzoni era al Rosmini il poeta del cuor suo; il Rosmini era al Manzoni il filosofo della sua mente*

4. Quale lingua?

Per Manzoni non ci sono dubbi: la lingua di un solo popolo e di una sola zona centrale: la Toscana in generale, Firenze in particolare; inoltre la lingua parlata, corrente, quella parlata dalla gente. Rosmini era più possibilista: non si poteva sempre "inseguire" la lingua viva di Firenze, bisognava togliere dalla lingua parlata certe tendenze troppo particolari (l'acca aspirata dei Toscani), arricchire la lingua scelta inserendo modi di dire più felici di altre lingue italiane, cresciute in culture diverse (marinara, di montagna, isolana, ecc.). Tanti dialoghi dedicati al tema della migliore lingua per gli italiani: il *Diario* di Ruggero Bonghi porta alcune di queste conversazioni avvenute nel 1852: da esso Giuseppe Morando stralcio e pubblico nel 1888 un *Dialogo sulla lingua* che ha per protagonisti Manzoni, Rosmini, Bonghi, Gustavo Cavour e alcuni sacerdoti.

5. La lingua come parte di una logica interna al progetto politico

Unità o federalismo? Manzoni ragiona in analogia con la lingua quando vuole che l'unificazione italiana venga fatta da una sola regione (Piemonte); Rosmini al contrario vuole una unità forte che non mortifichi la diversità. È però vero che Manzoni e Rosmini guardavano allo stesso fine, pur con mezzi diversi che a loro sembravano i migliori: l'adesione delle singole regioni al Piemonte per Manzoni era condizionata al fatto che il Piemonte avrebbe onorato la responsabilità di rispettare i diritti acquisiti delle altre popolazioni, avrebbe cioè guardato sinceramente al bene comune e non approfittato per fare i propri interessi; lo stesso valeva per Rosmini: il federalismo avrebbe dovuto convogliare le diversità verso l'unità, non approfittato per tenere lacerata l'unità dai diversi campanilismi, municipalismi, egoismi territoriali.

6. Conclusione.

Manzoni e Rosmini, pur con strade diverse, volevano le stesse cose: 1. una lingua che fosse espressione comune e unificante di un popolo; una nazione in cui il bene comune fosse la preoccupazione di tutti.